

“WE ARE CHURCH” INTERNATIONAL E LA BOZZA DI REVISIONE DELLA CHARTA OECUMENICA

"We Are Church" International (Wac-I), rete di gruppi nazionali impegnati per il rinnovamento della Chiesa cattolica romana ispirato dal Concilio Vaticano II, fondata nel 1996 e oggi presente in una ventina di paesi del mondo, ha accolto con interesse la proposta di rivedere la *Charta oecumenica* firmata nel 2001 per garantire che rimanga significativa nel mutato contesto sociale ed ecclesiale così come l'invito rivolto dalla *Conferenza delle Chiese Europee* (Kek) e del *Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee* (Ccee) a tutte le Chiese del continente affinché discutano la bozza preparata dal Gruppo di lavoro congiunto Kek-Ccee e inviino "commenti, reazioni e suggerimenti entro il 15 ottobre 2024".

Wac-I infatti, pur collocandosi all'interno della Chiesa cattolica quale movimento di riforma, ha fin dalla sua nascita coltivato il sogno di un "Concilio autenticamente universale in cui tutte le confessioni cristiane si comportino da uguali nella ricerca della pace e dell'amicizia tra di loro, in dialogo e rispetto con le altre religioni e al servizio del mondo". Tappe significative in vista di questo agognato e urgente appuntamento sono state senza dubbio le Assemblee ecumeniche europee di Basilea (1989), Graz (1996) e Sibiu (2007).

Anche Wac-I, condividendo pienamente l'intento di sollecitare la corresponsabilità di tutti i battezzati nella stesura di questo documento, è lieta di presentare proprie osservazioni ed emendamenti alla *Prima bozza di revisione della Charta oecumenica per la consultazione*.

OSSERVAZIONI ED EMENDAMENTI

Anche se il testo ci è parso piuttosto disomogeneo nell'equilibrio tra affermazioni di principio e proposte concrete, in alcuni casi troppo astratto e in altri troppo specifico, qua e là ripetitivo o non chiaro, in alcuni passaggi migliorativo rispetto alla Charta oecumenica del 2001, ma in altri meno incisivo, speriamo che il processo di revisione sia occasione per un rilancio del cammino ecumenico in Europa, che da anni sembra ristagnare, con le Chiese sempre in bilico tra la tentazione di ritirarsi nell'affermazione della propria identità confessionale e la consapevolezza di aver bisogno l'una dell'altra per testimoniare Cristo e rendere credibile l'annuncio del Vangelo.

Pur mantenendo il carattere non dottrinale-magisteriale né giuridico-ecclesiale, sarebbe opportuno prevedere "indicazioni di attuazione" per favorirne il recepimento nelle singole Chiese e momenti di verifica dell'adempimento degli impegni assunti. La Wac-I auspica che, una volta firmato il nuovo testo della Charta oecumenica, le Chiese di ogni Paese promuovano congiuntamente incontri di discernimento volti a tradurre gli impegni ivi contenuti in iniziative adeguate al proprio contesto nazionale.

0. Introduzione

Pur essendo prevista dall'indice a pag. 2 della Bozza, non viene proposto un testo rivisto dell'Introduzione. Tale revisione, oltre ad aggiornare quella scritta nel 2001 (per. es. richiamando anche l'*Assemblea ecumenica europea* di Sibiu 2007), dovrebbe

- rilevare come la divisione tra i cristiani sia uno scandalo, ma anche, per la misteriosa azione di Dio, la fonte della ricchezza delle differenti tradizioni cristiane, per cui, l'obiettivo del dialogo ecumenico non è il loro annullamento nell'uniformità, ma, come afferma la "Attestazione ufficiale comune" annessa alla "Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione" siglata il 31 ottobre 1999 ad Augusta da cattolici e luterani, il raggiungimento della "piena comunione ecclesiale, un'unità nella diversità nella quale le differenze che permangono sarebbero 'riconciliate' e non avrebbero più la forza di dividere";

- affermare che scopo ultimo del dialogo tra le Chiese non è solo la comunione tra loro, ma soprattutto il servizio dei cristiani all'umanità, oggi declinato soprattutto nell'azione per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato, senza contare che il superamento delle divisioni tra le Chiese cristiane costituirebbe una testimonianza d'instamabile valore per un mondo attraversato da contrapposizioni e conflitti.
- richiamare e valorizzare il fatto che la recente riscoperta cattolico romana della sinodalità, già praticata in forme proprie nelle Chiese ortodosse e protestanti, apre la strada alla possibilità di nuove strutture e procedure di comunione ecumenica

1. Chiamati insieme all'unità della fede

Il paragrafo dovrebbe esplicitare che, se le divisioni tra i cristiani vanno superate, ciò non implica perseguire un'unità che cancelli le diversità sviluppatesi nelle differenti tradizioni confessionali, le quali costituiscono una grande ricchezza, che non deve essere perduta in un processo di *reductio ad unum* improponibile oggi alla luce dell'autocoscienza delle Chiese e della pluralità delle culture. Tale prospettiva apre possibilità nuove di soddisfare l'anelito diffuso di comunione, compresa quella della mensa del pane e vino, almeno nella forma dell'ospitalità eucaristica, si dovrebbe rendere più ampio e preciso l'impegno a rendere visibile l'unità nell'unica fede. Nella bozza lascia perplessi l'affermazione secondo cui "l'opera di Cristo e la missione dello Spirito santo raggiungono la loro pienezza all'interno di una Chiesa 'una, santa, cattolica e apostolica'", così stabilendo un'identificazione tra la Chiesa e il Regno di Dio

Emendamento n.1: dopo "all'interno di una Chiesa 'una, santa, cattolica e apostolica' recuperare in parte il testo originale del n. 6 della *Charta ecumenica*: "La nostra comune appartenenza fondata in Cristo ha un significato più fondamentale delle nostre differenze in campo teologico ed etico", seguito da "noi riconosciamo che nessuna Chiesa coincide pienamente con la Chiesa di Cristo, essendone, semmai, un'autentica, ma non esaustiva realizzazione". Possiamo tendere all'unità, possiamo sperarla e impegnarci per essa, perché siamo tutti radicati in quella comunione originaria che è dono indistruttibile di Dio, fondato sulla sua fedeltà che non viene meno. Solo partendo da questa comunione di grazia possiamo procedere verso una piena unità visibile, affrontando le differenze di professione di fede, di insegnamento, di comportamenti morali che sono alla base delle divisioni tra le Chiese. Nei contrasti sulla dottrina, sulle questioni etiche e sulle norme di diritto ecclesiastico che hanno condotto a rotture tra le Chiese un ruolo decisivo hanno spesso giocato anche specifiche circostanze storiche e differenti tradizioni culturali. Al fine di approfondire la comunione ecumenica, occorre proseguire negli sforzi tesi al raggiungimento di un consenso di fede. Senza unità nella fede non esiste piena comunione ecclesiale. Non c'è alcuna alternativa al dialogo".

Emendamento n. 2: dopo "...cercare il perdono e la riconciliazione" aggiungere: "Tuttavia il Padre, con la creatività della sua sapienza, ha tratto un bene dal nostro peccato, rendendo la diversità delle tradizioni cristiane fonte anche di molteplice ricchezza spirituale di cui dobbiamo reciprocamente farci dono. Perciò la piena comunione ecclesiale non implica l'uniformazione delle espressioni di fede, ma la riconciliazione delle loro diversità, nella consapevolezza che il mistero di Dio va al di là della possibilità di qualunque persona o Chiesa di conoscerlo compiutamente e la pluralità di visioni e vissuti credenti arricchisce la nostra immagine del Dio trinitario".

Emendamento n.3: nel secondo impegno, dopo "... comune discepolato di Cristo" aggiungere: "e facendo insieme tutto ciò che è possibile fare insieme".

2. Ascoltare la Parola di Dio e pregare insieme

Importante in questo paragrafo l'impegno, pur generico e arretrato rispetto alla prassi già in atto in alcuni paesi europei, a "continuare a muoverci in direzione dell'obiettivo della condivisione e

dell'ospitalità eucaristica". Il documento potrebbe qui impegnare le Chiese anche a usare nella preghiera il frutto del lavoro ecumenico e i testi delle diverse tradizioni, così da rendere esperienza comune lo "scambio di doni".

Emendamento n. 4: come quinto impegno inserire: "a utilizzare le preghiere comuni e i testi scritturistici nella versione interconfessionale, a valorizzare orazioni e canti di altre confessioni, a tener conto della sensibilità delle altre Chiese nella liturgia, nelle invocazioni e negli inni".

Emendamento n. 5: come sesto impegno aggiungere: "a favorire le occasioni di ascolto condiviso della Parola di Dio, di studio interconfessionale della Bibbia, di scambio di ambone con ministri di altre Chiese".

Emendamento n. 6: come settimo impegno inserire: "a promuovere la nascita, a livello locale, di gruppi biblici interconfessionali impegnati nell'ascolto comune, nella meditazione e nell'attualizzazione della Parola di Dio".

Emendamento n. 7: come ultimo impegno inserire: "a istituire Commissioni liturgiche ecumeniche a livello nazionale, con l'incarico di predisporre schemi di celebrazioni interconfessionali e canti comuni".

3. Verso una testimonianza comune

Il titolo di questo paragrafo non pare adeguato, perché fa pensare a una testimonianza "ad extra", mentre il testo si concentra di azioni "ad intra". Anche qui il documento dovrebbe riconoscere l'ambivalenza delle divisioni tra i cristiani, rottura della comunione dell'unica Chiesa di Cristo, ma anche punto di partenza dello sviluppo della ricchezza spirituale, liturgica e teologica rappresentata dalle diverse tradizioni cristiane. Inoltre si dovrebbero individuare percorsi più concreti e avanzati di coinvolgimento reciproco e cammino comune.

Emendamento n. 8: sostituire "Nello spirito del Vangelo... testimonianza comune a questo mondo" col più incisivo testo originale della *Charta oecumenica*: "Nello Spirito del vangelo dobbiamo rielaborare insieme la storia delle Chiese cristiane, che è caratterizzata, oltre che da molte buone esperienze, anche da divisioni, inimicizie e addirittura da scontri bellici. La colpa umana, la mancanza di amore e la frequente strumentalizzazione della fede e delle Chiese in vista di interessi politici che hanno gravemente nuociuto alla credibilità della testimonianza cristiana".

Emendamento n. 9: dopo "... della testimonianza cristiana", aggiungere: "Dio ha però saputo rendere tale divisione anche fonte di ricchezza nello sviluppo di diverse tradizioni cristiane".

Emendamento n. 10: nel secondo impegno sostituire "contribuire attivamente allo studio" col più responsabilizzante "promuovere lo studio".

Emendamento n. 11: nel terzo impegno sostituire "a superare la tentazione dell'autosufficienza, dell'indifferenze e del relativismo" col più esplicito e puntuale testo originale della *Charta oecumenica*: "a superare l'autosufficienza".

Emendamento n. 12: come sesto impegno inserire: "ad assumere lo stile per cui le singole Chiese, nel definire la propria posizione sui problemi nuovi che ogni giorno esigono da loro un discernimento soprattutto in campo etico, conoscano e valorizzino il giudizio e l'esperienza delle altre confessioni e, se possibile, sviluppino la riflessione insieme, a tal fine coinvolgendo in modo organico rappresentanti delle altre Chiese nei propri processi e organismi di consultazione e decisione".

Emendamento n. 13: come settimo impegno inserire: "promuovere gemellaggi fra parrocchie e comunità di diverse confessioni".

Emendamento n. 14: come ultimo impegno inserire: "introdurre nei riti di consacrazione dei pastori e di ordinazione dei presbiteri la promessa di fedeltà al comando di Gesù sull'unità".

4. Annunciare il Vangelo insieme

È importante affermare il primato dell'evangelizzazione come primo compito delle Chiese e sottolineare come esso non possa svolgersi in modo autosufficiente o addirittura costituire terreno di competizione. Come annunciare il Vangelo in modo che risulti significativo e rilevante per gli uomini e le donne del proprio tempo è sempre la sfida fondamentale per i cristiani, ma lo è particolarmente oggi in Europa e a essa nessuna Chiesa può illudersi di rispondere da sola.

Emendamento n. 15: nel terzo impegno, dopo “stipulando accordi con loro” aggiungere “per promuovere iniziative congiunte di evangelizzazione ed evitare così”

5. Continuare a dialogare e lavorare insieme

Questo paragrafo conferma un impegno estremamente significativo: quello a continuare il dialogo nelle controversie. Esso dovrebbe tuttavia soffermarsi non solo sulle questioni etiche e dottrinali, ma anche su quelle ecclesiologiche, a cominciare dal ruolo del ministero petrino, dato il peso oggi prevalente che esse hanno nel vincolare il riavvicinamento tra le Chiese. Molto importante è in questo paragrafo la volontà espressa di "agire insieme in ogni circostanza" in cui la differenza delle convinzioni non sia tale da impedirlo. Inoltre sarebbe opportuno assumere l'impegno a rilanciare la tradizione delle Assemblee ecumeniche europee e a dare vita a un organo permanente di comunione e confronto tra le Chiese europee. Indubbiamente poi l'impegno nel dialogo ecumenico e nel riconoscimento della "unità nella diversità" tra le Chiese cristiane sarebbe reso più credibile dallo sforzo di ciascuna confessione per riconoscere i diritti umani anche al proprio interno (per esempio, attraverso l'adozione di procedure trasparenti e garantiste di esame e superamento delle controversie teologiche, il ricorso a misure disciplinari solo in casi estremi di dissenso su materie non opinabili e dopo un approfondito e fraterno dialogo), farvi convivere le differenze culturali, teologiche, pastorali e di opinione esistenti e sostenere l'azione pastorale delle confessioni che nei singoli paesi siano di volta in volta "minoritarie".

Emendamento n. 16: come primo impegno inserire: “a salvaguardare i diritti e le libertà fondamentali della persona anche nelle nostre Chiese”

Emendamento n. 17: nel primo impegno della bozza, dopo “agire insieme” inserire: “in tutte le circostanze e a tutti i livelli della vita ecclesiale, quando le condizioni lo consentono, tranne nei casi in cui la differenza tra le nostre convinzioni sia così fondamentale da dover percorrere strade separate”.

Emendamento n. 18: nel terzo impegno, dopo “nostri paesi”, proseguire con “nonché ad attuare, come Chiese di volta in volta 'di maggioranza', un servizio di collegamento dei cristiani dispersi di altre confessioni con le comunità di appartenenza, sostenendo quelle 'di minoranza' nell'azione pastorale”.

Emendamento n. 19: come sesto impegno inserire “a promuovere a cadenza quinquennale Assemblee ecumeniche europee dove affrontare insieme questioni importanti per la fede, la vita delle Chiese e la loro azione nella società”

Emendamento n. 20: come settimo impegno inserire "a creare a livello locale e nazionale Consigli di Chiese e costituire un Consiglio Europeo delle Chiese, istanza permanente di comunione, dialogo e confronto tra le confessioni cristiane del continente".

Emendamento n. 21: come ottavo impegno inserire: "legittimare, nelle singole Chiese, il pluralismo sulle questioni non essenziali della fede e creare spazi di discussione libera sulle materie oggetto di controversie teologiche e dottrinali"

6. Contribuire a plasmare l'Europa

Il testo esprime una visione piuttosto apologetica dell'Europa e mescola aspetti piuttosto diversi, che in alcuni casi meriterebbero un paragrafo specifico e in altri sono già contenuti altrove. Non risulta poi molto chiaro in che senso si parli di "integrità" dell'Europa, mentre meriterebbe un'esplicita menzione l'impegno per la difesa e l'approfondimento della democrazia. Infine la condanna della violenza dovrebbe tradursi prima di tutto nel contrasto a quelle che avvengono nelle Chiese.

Emendamento n. 22: dopo "inestricabilmente legata alla sua storia" recuperare il testo della *Charta oecumenica* "Nel contempo, a causa delle deficienze dei cristiani, si è diffuso molto male in Europa ed al di là dei suoi confini. Confessiamo la nostra corresponsabilità in tale colpa e ne chiediamo perdono a Dio e alle persone.

Emendamento n. 23: riformulare la frase "Condanniamo qualsiasi forma di violenza... contro donne e bambini" così: "Condanniamo qualsiasi forma di violenza contro la persona umana, compresa la violenza di genere, in particolare contro le donne e le persone lgbtq+, e gli abusi commessi contro minori, anche nelle nostre Chiese".

Emendamento n. 24: come terzo impegno inserire: "ad affrontare la responsabilità storica e teologica delle Chiese nella formazione e diffusione dell'ideologia patriarcale e del sessismo".

Emendamento n. 25: riformulare il quarto impegno così: "a rafforzare la posizione e l'uguaglianza delle donne nella Chiesa e nella società e promuovere la collaborazione tra donne e uomini in tutti gli ambiti di vita"

Emendamento n. 26: come sesto impegno inserire: "a promuovere la democrazia nei singoli paesi e a livello delle istituzioni europee, favorendone l'approfondimento in termini di riconoscimento delle libertà civili, allargamento della partecipazione politica, decentramento del potere"

7. Approfondire la comunione con l'ebraismo

Importante qui è il rifiuto di ogni "Teologia della sostituzione" e la rinuncia all'azione per la conversione degli ebrei.

Emendamento n. 27: dopo "...tutti i focolai di odio e di persecuzione" recuperare il passaggio della *Charta ecumenica* del 2001 che in modo più efficace e concreto afferma: "Per l'antigiudaismo in ambito cristiano chiediamo a Dio il perdono e alle nostre sorelle e ai nostri fratelli ebrei il dono della riconciliazione. È urgente e necessario far prendere coscienza, nell'annuncio e nell'insegnamento, nella dottrina e nella vita delle nostre Chiese, del profondo legame esistente tra la fede cristiana e l'ebraismo e sostenere la collaborazione tra cristiani ed ebrei".

Emendamento n. 28: come secondo impegno inserire: "a purificare l'esegesi, la riflessione teologica, la predicazione e la catechesi da qualsiasi pregiudizio antiebraico".

8. Curare le relazioni con l'Islam

Questo paragrafo è ben formulato ed essenziale. Soprattutto chiaro è l'impegno contro ogni islamofobia. Troppo vago ed equivoco risulta però il ricorso al termine "estremismo".

Emendamento n. 29: come primo impegno recuperare il testo della *Charta ecumenica* nella versione del 2001: "a incontrare i musulmani con un atteggiamento di stima"

Emendamento n. 30: nel terzo impegno, invece di "qualsiasi forma di estremismo" scrivere: "qualsiasi forma di intolleranza e violenza"

9. Coinvolgere altre religioni e visioni del mondo

Significativa in questo paragrafo è l'assunzione dell'Europa come continente multietnico, plurireligioso e multiculturale. Ne dovrebbe derivare non solo l'impegno a promuovere un dialogo interreligioso e interculturale, esteso alle convinzioni non religiose, ma anche il riconoscimento della laicità delle istituzioni pubbliche, intesa non come irrilevanza e quindi indifferenza dello Stato di fronte alla religione, ma come garanzia del rispetto della libertà in un'Europa sempre più multireligiosa e pluriculturale.

Emendamento n. 31: dopo "nuove comunità religiose" aggiungere: "nonché visioni del mondo umanistiche non religiose. Ciò costituisce un contributo arricchente alla comprensione del mistero di Dio, un'opportunità per purificare il nostro cristianesimo da un'eccessiva identificazione con la cultura occidentale e una sfida per i cristiani a testimoniare più fedelmente il Vangelo di Gesù".

Emendamento n. 32: come secondo impegno inserire: "a rispettare quanti professano religioni diverse e visioni della vita non religiose"

Emendamento n. 33: come quarto impegno inserire: "ad accompagnare con simpatia le esperienze di spiritualità, vita monastica e azione sociale che si sforzano di far incontrare e dialogare le diverse tradizioni religiose".

Emendamento n. 34: come quinto impegno inserire: "a rinunciare ai privilegi confessionali negli ambiti pubblici e a riconoscerne come un valore la laicità, intesa come garanzia del rispetto della libertà religiosa in regime di pluralismo delle fedi e delle culture"

9bis. Agire per la giustizia sociale nel vecchio continente [inserire un nuovo paragrafo]

Per richiamare il triplice motto ecumenico "giustizia, pace e salvaguardia del creato" e dare il giusto rilievo all'impegno delle Chiese per la realizzazione di un'Europa meno segnata dalle disuguaglianze sociali, appare necessario introdurre un nuovo paragrafo

"La storia dell'Europa è stata caratterizzata, non senza conflitti, dalla crescente coscienza dell'uguaglianza fondamentale tra le persone e dallo sforzo per garantire sempre migliori condizioni di vita a tutti gli uomini e a tutte le donne, responsabilizzando per questo anche la collettività, come testimoniato dallo sviluppo dello 'Stato sociale'.

A ciò hanno contribuito, in vari modi e non senza contraddizioni, anche le Chiese, attraverso una sempre più profonda riflessione sulla dignità della persona, creata a immagine e somiglianza di Dio (Gen 1,26) e molteplici iniziative di promozione umana.

Sulla base della nostra fede in Gesù crocifisso e risorto, icona di ogni vittima di ingiustizia, oppressione, esclusione e promessa per tutti e tutte di liberazione, redenzione e salvezza, lavoriamo per un'Europa più giusta, inclusiva e solidale, costruita a partire dalle necessità e dai diritti dei poveri, degli emarginati, degli ultimi di ogni segno, in cui la soddisfazione dei bisogni fondamentali non sia soggetta al mercato, il lavoro venga prima del profitto, la vita non sia ridotta a merce, affinché ogni europeo ed europea possa avere un reddito, una casa, l'accesso all'istruzione, l'assistenza sanitaria in caso di necessità, la possibilità di crescere come essere umano integrale.

Solo la drastica riduzione delle disuguaglianze sociali all'interno di ogni Paese, tra gli Stati che lo compongono e al di fuori del continente può riconciliare l'Europa e renderla sicura e stabile. Ciò esige che l'intero popolo di Dio si impegni a diffondere insieme l'Evangelo all'interno dello spazio pubblico della società, conferendogli valore e credibilità anche attraverso l'impegno sociale e politico.

Ci impegnamo a

- assumere una responsabilità sociale e politica guidata dall'opzione preferenziale per i poveri
- promuovere iniziative comuni di diaconia nei confronti di chi vive ai margini della società
- a interfacciarci a una sola voce con le istituzioni politiche nazionali ed europee per difendere i diritti dei poveri, dei deboli, di chi è ignorato, facendo sì che i loro bisogni siano sia al

centro delle scelte e dei programmi, secondo il principio “La pietra scartata dai costruttori è diventata testata d'angolo” (Mt 21,42)

- sostenere le organizzazioni che nella Chiesa si impegnano per la giustizia sociale e le reti ecumeniche che operano per una società in cui ci sia posto per tutti e tutte

10. L'impegno per la pace in Europa

I paragrafi 10-14 estendono il testo della *Charta Oecumenica* ben oltre l'ambito più ristretto dell'ecumenismo. Tuttavia, anche i temi di attualità qui menzionati hanno tutti una componente ecumenica. Questo ampliamento della gamma di argomenti comporta il pericolo di sovraccaricare la *Charta* e rende più difficile il raggiungimento di un consenso. D'altra parte, va notato che negli ultimi anni l'azione ecumenica in questi settori, che riguardano tutti i cristiani, è spesso più facile del confronto insieme su questioni teologiche fondamentali. Anzi, agire e lottare insieme può addirittura unire i cristiani di tutte le denominazioni e li aiuta a superare le differenze. Accogliamo quindi con favore questa estensione della *Charta*.

Considerando che l'Europa ha una lunga storia di conflitti armati (spesso esportati in altri continenti) ed è stata la causa e il teatro delle due guerre mondiali, il paragrafo appare debole e generico, soprattutto se si tiene conto del ruolo giocato in questi scontri dal fattore religioso non solo nel passato (“le guerre di religione” del XVI-XVII secolo), ma anche oggi (vedi Ulster, ex Jugoslavia, Russia-Ucraina).

Emendamento n. 35: dopo “...coesistenza pacifica di tutti gli esseri umani” aggiungere: “L'Europa deve essere un continente promotore di pace, di riconciliazione, di soluzione nonviolenta dei conflitti attraverso la diplomazia, la cooperazione, l'aiuto umanitario, gli scambi culturali”

Emendamento n. 36: come quinto impegno inserire “a sostenere le organizzazioni pacifiste delle Chiese e le reti ecumeniche che lavorano per la soluzione nonviolenta dei conflitti”

Emendamento n. 37: come sesto impegno inserire: “a esprimere congiuntamente un radicale rifiuto della guerra come strumento di soluzione delle controversie tra i popoli e tra gli Stati, delegittimandone le presunte radici religiose e operando affinché siano risolti i conflitti presenti in Europa che hanno tra le loro cause anche le divisioni tra le Chiese”

Emendamento n.38: come settimo impegno inserire: “a operare per un'Europa libera da armi di distruzione di massa (atomiche, batteriologiche e chimiche) e attivamente impegnata per il disarmo mondiale”

11. Salvaguardare il creato

Anche in questo caso, il paragrafo appare piuttosto edulcorato nella sua analisi e vago nei suoi impegni.

Emendamento n. 39: dopo “... saccheggiare la terra” recuperare il passo della *Charta oecumenica* del 2001: “Guardiamo tuttavia con apprensione al fatto che i beni della terra vengono sfruttati senza tener conto del loro valore intrinseco, senza considerazione per la loro limitatezza e senza riguardo per il bene delle generazioni future”

Emendamento n. 40: come quarto impegno recuperare il primo del paragrafo della *Charta oecumenica* del 2001: “a sviluppare ulteriormente uno stile di vita nel quale, in contrapposizione al dominio della logica economica ed alla costrizione al consumo, accordiamo valore ad una qualità di vita responsabile e sostenibile”;

Emendamento n. 41: come quinto impegno recuperare il secondo del paragrafo della *Charta oecumenica* del 2001: “a sostenere le organizzazioni ambientali delle Chiese e le reti ecumeniche che si assumono una responsabilità per la salvaguardia della creazione”.

Emendamento n. 42: come sesto impegno inserire: “a ristrutturare gli edifici destinati al culto e alle attività pastorali e riorganizzare le iniziative che vi si svolgono secondo criteri di sostenibilità ambientale”

12. Migrazione e persone in movimento

Il paragrafo è molto buono nell'articolare l'impegno dei cristiani nella società. Tuttavia, sarebbe opportuno sottolineare alcune azioni rivolte alle comunità cristiane

Emendamento n. 43: come primo impegno inserire: "a rendere le nostre comunità spazi accoglienti per le persone migranti e aperti alle loro culture e alle loro esperienze religiose”

Emendamento n. 44: come secondo impegno inserire: “a contrastare le spinte xenofobe e scioviniste presenti nelle Chiese e delegittimandone le presunte radici religiose”.

Emendamento n. 45: come ultimo impegno inserire: “a sostenere le organizzazioni ecclesiali e le reti ecumeniche che lavorano per l'accoglienza, il riconoscimento dei diritti e l'inclusione sociale di migranti, rifugiati e richiedenti asilo”.

13. Nuove tecnologie e digitalizzazione

Questo paragrafo dovrebbe affermare chiaramente che la tecnologia, e in particolare l'intelligenza artificiale, deve essere messa al servizio del bene pubblico, nel quadro della cura della casa comune e della valorizzazione della solidarietà come autentico sviluppo umano.

Inoltre, dati gli enormi cambiamenti che intelligenza artificiale comporta in ambito economico, sociale, politico, della comunicazione, ecc. nonché le sfide senza precedenti che essa pone all'antropologia, alla filosofia e alla teologia stessa, la riflessione su di essa e sulle sue conseguenze dovrebbe essere riconosciuta come un terreno appropriato e prioritario in cui le Chiese possono lavorare insieme.

Nel testo i primi tre impegni sono vaghi e non sono specifici per le nuove tecnologie o la digitalizzazione.

Emendamento n. 46: come primo impegno inserire: “ad affermare sempre che la tecnologia, e in particolare l'intelligenza artificiale, deve essere posta al servizio del bene pubblico e della dignità degli esseri umani;”.

Emendamento n. 47: come secondo impegno inserire: “a opporsi all'uso dell'intelligenza artificiale a fini bellici o di distruzione di esseri umani”.

Emendamento n. 48: come terzo impegno inserire: “a sviluppare insieme, come Chiese cristiane, la riflessione sull'intelligenza artificiale e sulle tecnologie digitali”.

14. L'Europa e il mondo

Questo paragrafo è importante perché dà risalto al ruolo dell'Europa e dei cristiani europei, per oltre un millennio la parte largamente maggioritaria dei credenti in Cristo, ma non appare ben formulato, perché mescola riferimenti alla relazione dell'Europa e delle Chiese europee col resto del mondo ad altre affermazioni più legate alla presenza del cristianesimo in Europa. Troppo blando appare poi l'impegno affinché il vecchio continente svolga un ruolo attivo nel superamento degli squilibri tra Nord e Sud del mondo.

Emendamento n. 49: sostituire il periodo “il cristianesimo ha svolto un ruolo.... Partner di altre parti del mondo” con questo testo: “Negli ultimi cinque secoli gli europei hanno molto contribuito alla diffusione del cristianesimo nel mondo. Tuttavia questa evangelizzazione è andata spesso di pari passo con l'espansione coloniale delle potenze europee, la tratta degli schiavi e le diverse forme

d'imperialismo e di sfruttamento delle popolazioni autoctone. A questo male hanno contribuito le deficienze dei cristiani. Confessiamo la nostra corresponsabilità in tale colpa e ne chiediamo perdono a Dio e alle persone. L'Europa deve dunque porsi come arca di pace e non arco di guerra, come casa accogliente e non come fortezza chiusa, come esempio di generosa cooperazione e non come modello di dominio. Lo spostamento del baricentro del cristianesimo verso il Sud del mondo impone alle Chiese europee di riconoscere la soggettività delle Chiese degli altri continenti e rinnovare e rafforzare la cooperazione missionaria con loro"

Emendamento n. 50: nel terzo impegno eliminare la parola "populisti" a cui l'uso polemico a fini politici ha finito per attribuirgli una connotazione così fortemente negativa come termine generico da renderlo inutilizzabile a fini descrittivi.

Emendamento n. 51: come quarto impegno inserire: "a conoscere e valorizzare le esperienze ecumeniche in atto in altri continenti, specialmente quelle che nascono dalla 'fede dei poveri'".

Emendamento n. 52: come sesto impegno inserire: "a operare, nel confronto con le istituzioni pubbliche e i poteri economici, affinché siano modificate le relazioni politiche, economiche e culturali con i Paesi che chiamiamo 'Sud Globale', in vista del superamento della povertà che affligge gran parte delle loro popolazioni".

(redazione a cura di Mauro Castagnaro, John Colreavy e Thomas Olechowski)